

Ottobre 2014

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363
www.buonacondotta.it

Buona Condotta

15

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto
“L’Isola senz’A-Mare”
arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

‘Dei delitti e delle pene’ 250 anni e non li dimostra



È evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. [...] Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d’impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d’infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l’infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un’utile virtù, dev’essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell’impunità; perché i mali, anche minimi, quando sono certi, spaventano sempre gli animi umani, e la speranza, dono celeste, che sovente ci tien luogo di tutto, ne allontana sempre l’idea dei maggiori, massimamente quando l’impunità, che l’avarizia e la debolezza spesso accordano, ne aumenti la forza.

È meglio prevenire i delitti che punirgli. Questo è il fine principale d’ogni buona legislazione, che è l’arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d’infelicità possibile, per parlare secondo tutt’i calcoli dei beni e dei mali della vita. Ma i mezzi impiegati fin ora sono per lo più falsi ed opposti al fine proposto. [...] Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Finalmente il più sicuro ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l’educazione...

L’insegnamento di C. Beccaria è ancora molto attuale e porta a riflettere sulla strada percorsa e su quello che resta ancora da fare.

Riprendere in mano la propria vita

“La maggior gloria della vita non è non cadere mai, ma quando si cade rialzarsi”

Rialzarsi dopo una brutta caduta non è mai impresa facile, a parte quando si è piccoli, e forse per questo il festival filosofia ha trascurato questo aspetto se non forse nell’ultimo intervento in Piazza grande, quello di Enzo Bianchi che ha presentato la trasfigurazione cristiana della croce di Gesù da segno del fallimento e della pena a simbolo di

gloria. Un capovolgimento radicale che, pur dopo 20 secoli di predicazione cristiana, l’occidente fatica a cogliere, a far suo nelle occasioni del vivere civile, a trovargli un posto anche nella riflessione laica sulla pena e l’occasione di riscatto che può offrire.

Eppure questo capovolgimento non è lontano dall’esperienza umana, ne rappresenta anzi un punto alto e drammatico. L’esperienza del deserto, dell’esilio dal proprio contesto di affetti e di sicurezze o quella del dolore, per chi ha coraggio, stanno alla base della ricerca, o della ricostruzione, della propria identità. Questo è esperienza comune. Per il detenuto il deserto, il dolore, l’esilio, sono le sbarre della prigione ed è lì che deve avere la possibilità di ritrovarsi. Il reato è una brutta caduta, un momento doloroso per sé e per la vittima. Rialzarsi non è facile e quando accade è davvero gloria. Silenziosa gloria alla quale avremmo voluto dar voce e proporre una riflessione alla città: il nostro carcere è un luogo adatto per questa difficile e coraggiosa operazione? Le parole di Lucia Castellano, direttore per più di 20 anni di carceri come Marassi a Genova, Secondigliano a Napoli e infine Bollate a Milano, non lasciano dubbi: “Il carcere, cimitero dei vivi, che i padri costituenti volevano trasformare in un luogo dignitoso e operoso è in realtà ancora oggi un luogo in cui si consuma quotidianamente l’annul-

lamento dei corpi e delle menti di chi ci abita, piuttosto che un luogo che offra un’autentica occasione di riscatto sociale e di riflessione per chi ha commesso un reato”.

Per assolvere il suo compito “dovrebbe anzitutto rivoluzionare se stesso e diventare un luogo dove si esercita la giustizia, non il potere assoluto”.



Come fare? “Anzitutto occorre riconoscere i diritti fondamentali della persona del detenuto. Il che vuol dire riconoscere al detenuto tutta la libertà possibile (di autodeterminazione, di decisione, di organizzazione, di movimento) compatibile con la presenza del muro di cinta”.

E cosa ancora? “Sostituire il concetto di colpa con quello di responsabilità. La colpa marchia e vittimizza, la responsabilità delle proprie azioni costruisce identità e rende liberi”.

Le istituzioni carcerarie, così rigide,

sono in grado di fare queste scelte? Ci vuole coraggio, ma il sostegno della legge c’è e anche la consapevolezza di molti dirigenti.

Nel carcere di S. Anna a Modena partirà in questi giorni una sperimentazione che ci auguriamo prenda questa direzione. Non riguarda tutte le persone detenute, ma è stato scelto solo un gruppo di loro con

pena definitiva, 50 o 60 persone. Potranno muoversi dalle loro celle e circolare liberamente in uno spazio dove troveranno la scuola, la palestra, i cortili dell’aria, salette nelle quali sedere, giocare, conversare, uno spazio, sia pur piccolo e limitato, di responsabilità e libertà. Il progetto è ambizioso. La

direzione del carcere ha coinvolto i volontari che dovranno arredare questo spazio e animarlo, renderlo vivo, con attività e presenze che vengano anche da fuori, dalla società civile.

Per molte delle persone detenute fuori non c’è gloria, solo un futuro molto incerto e uno stigma difficile da cancellare.

(Gruppo Carcere Città)

Le citazioni sono prese dal sito di Lucia Castellano, www.luciacastellano.it

Alcuni numeri sull’esecuzione della pena Al 30 settembre 2014

203 gli Istituti detentivi a livello nazionale con una presenza di persone detenute di 54195, cui donne 2335, stranieri 17522.

12 gli Istituti detentivi in Emilia Romagna, con una presenza di persone detenute di 2902, di cui 117 donne e 1374 stranieri.

Nella Casa circondariale di Modena persone detenute 378 di cui 28 donne e 239 stranieri.

Nella Casa di reclusione di Castelfranco 98 persone detenute di cui 11 stranieri..

L’esecuzione della pena in misura alternativa (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare, lavoro di pubblica utilità, libertà vigilata) a livello nazionale riguarda 30825 persone.